

« Ces subdivisions (così Xello parlando della votazione per *arrondissement* che si sostituisse a quella per *départements*), ces subdivisions de territoire n'ont qu'une existence fictive... L'électeur que l'on va chercher sur le seuil de sa maison, à son foyer domestique, prend le Gouvernement représentatif pour une restauration de culte des dieux Lares; il croit qu'on l'invite à ne songer qu'à lui, et il a garde de n'y manquer. Qu'est-ce alors que l'élection? Une question d'homme à homme; un commérage des voisins et des voisines c'est la députation; un contrat d'homme à homme; un échange de services individuels. *Voilà ce que peut la géographie sur la politique.* »

In secondo luogo osservo, per dimostrare che l'attuale proposta porta veramente variazione sostanziale alla legge elettorale, che la legge elettorale tende, per mezzo delle votazioni per collegio elettorale, anzi che per quelle per mandamento, a guarentire l'indipendenza del votante; tende ad illuminare la di lui intelligenza sul carattere, sulla qualità dei candidati: questo io credo certissimo. Non nego che la stessa legge elettorale si proponga anche un altro fine, che dirò col ministro comprincipale; quest'altro fine sarà di far sì che il maggior numero degli elettori concorrano a dare il loro voto nel centro elettorale. Ora dunque, la legge elettorale si propone due fini ugualmente essenziali: primo, l'indipendenza e l'intelligenza per parte degli elettori nel votare; secondariamente maggior concorso a portare il loro voto. Ma il sistema del Ministero, mentre tende a favorire il maggior concorso alle elezioni, pregiudica profondamente e gravemente l'intelligenza e l'indipendenza degli elettori.

Dunque questo sistema è indubitatamente contrario ad uno dei precipui fini della legge elettorale, e quindi contrario alla sostanza.

Da ultimo mi pare che si osservasse ieri nel suo senso dal signor deputato Cavour che la legge di cui è caso non poteva considerarsi come derogativa alle cose sostanziali di quell'altra del 17 marzo, in quanto che già la legge elettorale del 17 marzo avesse ammesso il principio del frazionamento, ossia della votazione per piccoli distretti contenenti i collegi elettorali, anziché ammettere quella per province, che sarebbe il contrapposto: e che perciò la legge avendo già introdotto il frazionamento, ora che il ministro colla sua proposta non vuole che ampliare questo modo di frazionamento, non facesse che uniformarsi allo spirito, al dettato, alla sostanza di quella legge, non contraddirvi: a me pare che tale fosse il suo ragionamento. (*Segno di adesione*)

Mi permetta ora di rispondere in questo modo.

Era noto *indubitatissimamente* agli ordinatori della legge elettorale come due sistemi si presentassero a fronte circa la circoscrizione elettorale, cioè quello del frazionamento estremo, e quello della più larga circoscrizione contraria. E si considerò che questo estremo frazionamento si faceva tanto colla votazione per comuni che per mandamenti, almeno quello per mandamenti è estremo riguardo a quello per province.

Se nella votazione per province interviene una massima riunione di elettori, nella votazione per comuni ed anche per mandamenti più che in ogni altro modo quella si restringe. Sussistono dunque i due estremi.

Il legislatore che cosa fece? Volle collocarsi in mezzo a questi due estremi, e non trascorse né alla votazione per comune, ovvero per mandamento, che sarebbe il circolo più ristretto; ma per guarentire egualmente il concorso del maggior numero degli elettori come l'indipendenza del loro voto, si fermò a mezza via fra quei due punti opposti.

Ma se il legislatore, se l'ordinatore magnanimo delle nostre libertà si collocò in mezzo a questi due estremi, il Ministero vuole scostarsi da quel luogo, non vuole più rimanere nel posto dove si collocò l'autore delle nostre libertà, e vuole correre invece verso l'estremo che spalanca l'accesso alle influenze corrompitrici della più pericolosa natura.

Se l'essenza ed il carattere della legge elettorale è di star-sene fra due estremi opposti, di adottare una via mediana, una regola intermedia, moderata e conciliativa, il Ministero non vuole più mantenere questo carattere fondamentale di transazione che impronta la legge elettorale.

Dalle quali considerazioni manifestamente appare che la ministeriale proposta mira ad alterare quel carattere che costituisce l'essenza della legge elettorale e non ne mantiene perciò la sostanza, come vennero, a mio credere, erroneamente allegando gli oratori avversarii.

Conchiudo pertanto che per me, che riconosco sacro il debito di difendere intatta l'opera delle libertà riconosciuteci da quel Grande, non v'è dubbio che la proposta sinora discussa la offende, e che invano per evitare questa conseguenza si vuole supporre che la sostanza della legge elettorale ne rimanga salva. Voto quindi contro la proposizione.

MEZZENA. Io appartengo ad un collegio in cui gli elettori di un mandamento protestavano contro la decisione dell'intendente della provincia che non ammetteva una seconda sezione nel capoluogo del loro mandamento: diversi oratori dell'opposizione propugnarono la protesta, e prescindendo dalla ragione addotta dello straripare di un rivo a due miglia scorrente lungo angusta valle di quattrocento tese, dal capoluogo del distretto elettorale portato da un miriametro ad otto o dieci miglia, fondavansi soprattutto sul principio che il Governo doveva facilitare in ogni miglior modo a tutti gli elettori il mezzo di portarsi a deporre il loro voto nell'urna elettorale.

Diverse elezioni che presentavano circostanze analoghe furono portate all'approvazione della Camera, e sempre lo stesso principio fu propugnato dall'opposizione, sinché il ministro dell'interno avendo dichiarato alla Camera di tener in pronto una legge in proposito, che avrebbe quanto prima presentato, l'opposizione si acquetò. Dopo questi precedenti, io era ben lontano, come credo tutta la maggioranza, dal credere che ora si combattesse una legge che allora sembrava appagare i voti universali. Ieri fu discusso abbastanza, e nulla ho ad aggiungere a quanto dissero vari oratori, che cioè la legge che si propone non intacca in nulla e per nulla il principio politico fondamentale, e che riguarda solo la forma, cioè di avvicinare l'urna agli elettori.

Questo principio dove prese origine? Nel passato Parlamento, allorché la maggioranza d'allora, diventata ora minoranza che la combatte, fece la mozione di portare, se non erro, la divisione delle sezioni sino alle comuni... (*Mormorio a sinistra*)

Ora il Ministero, appoggiandosi a quell'idea, interpellò i Consigli divisionali se conveniva o no portare qualche modificazione alla legge elettorale, e se conveniva dividere le sezioni in mandamenti, cioè portare le sezioni ai capi mandamenti, oppure ai comuni. Nessuno dei Consigli divisionali si oppose alla divisione e si propose per mandamenti.

L'onorevole oratore che mi ha preceduto diceva che il legislatore si è posto tra due estremi, cioè che l'influenza di cui si è tanto parlato ieri e che fu chiamata di sacrestia, nei piccoli paesi sarebbe maggiore in ragione che sarebbero minori i circoli di azione, cosicché sarebbe sempre maggiore la influenza in un piccolo villaggio di quello che lo sarebbe in